

**che giorno è**

È il giorno in cui Berlusconi si nasconde dietro Ciampi. Il Quirinale si sforza di mostrare un paese normale, che ha fatto democraticamente le sue scelte e che adesso chiede di essere governato. Ma lo stile del nuovo governante già crea qualche perplessità nell'entourage presidenziale. Non piace, soprattutto, la continua circolazione dei nomi dei ministri papabili, divulgati dal leader del Polo. E il voler far credere che certi autorevoli tecnici indipendenti, che dovrebbero fungere da foglie di fico per l'esecutivo della destra, siano stati in realtà suggeriti dallo stesso Ciampi.

È il giorno dell'appoggio di Andreotti a Tajani. Era difficile pensare che dopo la vittoria del Polo, Sergio D'Antoni non avrebbe convogliato i voti del suo partitino sull'ex segretario di Berlusconi. Il reclutamento, nella destra, del fu leader della Cisl era solo questione di tempo. Su Giulio Andreotti si poteva, invece, nutrire qualche dubbio che l'avrebbe fatto. Era sembrato che un personaggio con il suo passato, e che verso Berlusconi aveva sempre mostrato una regale diffidenza, si sarebbe astenuto dal dare indicazioni di voto. Per una questione di stile. Così non è stato.

È il giorno dell'ingaggio miliardario di Mentana. Per giorni il paese aveva tenuto il fiato. Mitraglia avrebbe accettato le offerte di "La 7" (Tmc)? O sarebbe rimasto alla guida del Tg5? Alla fine Mentana ha puntato: non sul 7, bensì sull'8 (i miliardi che, si dice, avrebbe strappato a Mediaset). Nell'età dell'oro berlusconiana, una pioggia di soldi sta per abbattersi sui giornalisti che se lo meritano.

È il giorno del bimbo di colore picchiato. Cinque minorenni guidati da un pregiudicato di 22 anni. Picchiano alcuni studenti che avevano preso le difese di un compagno di scuola undicenne cingialese. Non è accaduto in Alabama negli anni '50. È accaduto in una scuola romana, il 17 maggio 2001.

È il giorno del piano energetico di Bush. Nuovi pozzi di petrolio. Nuove centrali nucleari. Così il presidente affronta la gravissima crisi energetica che affligge gli Stati Uniti. Proteste dei democratici e degli ambientalisti.

**Giornale chiuso in redazione alle ore 22.40**

**Immigrati in piazza incidenti a Roma**

ROMA Incidenti ieri sera a Roma nel corso di una manifestazione di immigrati, autorizzata dalla Questura, che sollecitavano il rilascio dei permessi di soggiorno. Quando il corteo è arrivato in prossimità di piazza Santi Apostoli i manifestanti, secondo la versione della polizia, si sono fermati in mezzo alla strada bloccando il traffico. Le forze dell'ordine hanno allora formato un cordone per spingerli verso la piazza e dal corteo stati lanciati bottiglie, sassi e bastoni. La polizia a quel punto ha eseguito una «carica di alleggerimento», durante la quale tre manifestanti sono rimasti feriti e diciotto fermati e portati in questura.

I ragazzi si erano ribellati alle continue aggressioni contro il compagno di classe di origine cingialese. Sei denunciati. Veltroni: colpa di certa destra

# Botte e minacce ai bambini che difendono il nero

Spedizione punitiva in una scuola media romana contro alcuni dodicenni. Fascisti tra i picchiatori

Virginia Lori

ROMA Lo picchiavano e lo umiliavano ogni giorno, per via del colore della sua pelle. Insulti razzisti, sputi e spintoni durante la ricreazione e alla fine delle lezioni. Un vero incubo per D., 11 anni, cingialese, che frequenta la prima media. Il ragazzino più volte ha provato a reagire, anche con l'aiuto di alcuni compagni di classe. Ed è stato allora che il «gruppo» coalizzato contro di lui è passato dallo «sporco negro» ai fatti: ha organizzato una spedizione punitiva, chiamando a raccolta «gli amici» legati ad un movimento di estrema destra. E insieme, hanno sequestrato i ragazzini, D. e il suo amichetto del cuore, trascinandoli dietro la minaccia di un coltello e di una bottiglia rotta, nel vicino parco del quartiere. E lì, botte e minacce di morte, fino a quando i ragazzini, impauriti e doloranti, non hanno fatto i nomi degli altri compagni di classe che avevano osato protestare per il loro comportamento nel cortile della scuola. È accaduto a Roma, al quartiere Montesacro.

I fatti risalgono al 7 maggio scorso. Ma le angherie di tre studenti di terza media nei confronti di D. andavano avanti da mesi. Tanto che un giorno i ragazzini più piccoli si sono presentati all'uscita di scuola decisi ad aiutare l'amico di colore, dicendo a chi aveva appena colpito il bambino di colore: «Vergognatevi, che senso hanno i vostri insulti e i vostri atteggiamenti?». Due di essi, forse capiscono di essere andati oltre, e smettono. Il terzo, invece, simpatizzante d'estrema destra, non si arrende, chiama in suo appoggio gli amici più grandi, esterni alla scuola, tutti maggiorenni e pregiudicati. Per «punire» l'affronto. Per ora, gli agenti del commissariato di Monteverde, diretto da Antonio Del Greco, hanno identificato e denunciato 6 giovani, 5 minorenni e un pregiudicato di 22 anni. Sono stati tutti indagati e dovranno rispondere di sequestro di persona, porto abusivo di armi, minacce e lesioni.

Ma torniamo alla spedizione punitiva. È il 7 maggio. Con coltelli e bottiglie i giovani che hanno «rapito» da scuola lo studente di colore e l'amico, li portano nei giardini di val Trompia. Dopo averli fatti inginocchiare, sotto la minaccia delle armi, prendono i nomi e gli indirizzi degli altri amici del cingialese. I ragazzini, in principio non parlano. Ma poi, uno dei due, terrorizzato, conduce il «gruppo» al luogo di ritrovo della compagnia. E qui, la scena si ripete. A picchiare duro sono sempre i giovani pregiudicati: prendono a calci un bambino e fuggono «rubando» tre motorini, dicendo: «Questo è soltanto l'inizio, non azzardatevi a denunciare quello che è successo, altrimenti vi ammazziamo». Passa una settimana. Nessuno parla. I ragazzini della prima media siedono tra i banchi con la paura nel cuore. Temono altri raid. Non vogliono star soli allo squillo della campanella che mette fine alle lezioni scolastiche. Ma poi, uno degli aggrediti, trova il coraggio di denunciare l'accaduto. Ferma una pattuglia di polizia per strada e con il magone in gola si libera di quel peso, raccontando tutto: gli episodi di razzismo a scuola, la spedizione punitiva... Perfino un particolare: «c'era un ragazzo grande con il nostro compagno di scuola che ci picchiava, aveva un tatuaggio della Lazio sul braccio». Ed è stato proprio quel tatuaggio da oltre della Lazio a mettere sulla buona pista il commissariato di Monteverde. «Le manifestazioni di razzismo sono sempre odiose. Ma quando ne sono protagonisti dei giovani, anzi addirittura dei ragazzi e ne è teatro la scuola, come è accaduto a Montesacro, c'è motivo per essere più tristi e preoccupati». Lo ha detto il candidato sindaco del centrosinistra a Roma Walter Veltroni, che ha aggiunto: «dobbiamo interrogarci tutti sulle conseguenze cui può portare il clima di intolleranza che si va diffondendo nella vita pubblica anche a causa delle irresponsabili posizioni di una certa destra».



L'ingresso della scuola media statale sperimentale Sandro Pertini, a Roma. Del Castillo/Ansa

segue dalla prima

**Giovani fascisti in azione**

Anzi: si divertono. Una preda piuttosto facile da stanare, terrorizzare, mettere i fuga.

Coltelli contro cartelle. Riuscite a immaginarvelvi? Sono dei bestioni nel massimo della loro forza fisica e brandiscono i colli taglienti di bottiglie spaccate per diventare armi contro un gruppetto di studenti delle medie inferiori, schierati a difesa d'un bambinetto nero. Cancelliamo l'immagine, che fa male continuare a guardare. Chiudiamo un attimo gli occhi e proviamo a ragionare. L'indignazione è un sentimento paralizzante, anche se comprensibile. Facciamo uno sforzo, proviamo a ragionare.

Il preside, indignato anche lui, parla di «un gioco da ragazzi tra due «minibande» degenerato per l'ingresso di maggiorenti «pregiudicati». La faccenda, rivela la vittima, andava avanti da mesi. Un gioco da ragazzi? La caccia ha sostituito nascondere, rialzo e i quattro cantoni. Perché mozzare la zampetta a un ramarro se si ha a disposizione, su 900 compagni di scuola, un bel venti per cento di extracomunitari? Da che mondo è mondo i preadolescenti hanno sempre imitato i giovani adulti: una volta si trattava avere o non avere i baffi e la ragazza. Adesso si tratta di avere o non avere un nemico, di essere o non essere in grado di schiacciare. Difficile trovare un collettivo colpevole che giustifichi questa catastrofe pedagogica. Naturalmente non tutti i ragazzi sognano un futuro di sopraffattori, ma anche le minoranze pesano, soprattutto se hanno tutta la vita davanti: c'è il rischio che -come si dice- decidano di «crescere e moltiplicarsi». Bastano pochi ad allarmarci. Soprattutto in questo momento.

Credetemi, non voglio sfruttare questo brutto episodio a scopi postelezionali, ma non posso impedire a me stessa di formulare un pensiero: i maggiorenti «pregiudicati» erano «vicini all'estrema destra». Vogliamo dire fascisti? Diciamo: fascisti e razzisti. Il razzismo non è un pensiero debole e raffinato, è un grossolano culto della superiorità di chi lo propugna. Sia esso un giovanotto del nord-est che vuol amputare l'Italia appena al di sotto della Padania, o un giovanotto della «RomaLadrona» che vuole ripulire la scuola media del suo quartiere dai figli degli immigrati di colore, sempre di razzismo si tratta. Il fascismo non esiste più ma il beneducato onorevole Fini conta fra i suoi seguaci un bel manipolo di ex picchiatori (chi è abbastanza vecchio se li ricorda) che scoppiano di rabbia nei loro doppiopetti d'occasione. Che sia per questo che nella scuola media di Montesacro, dopo mesi di abbietti appostamenti, si è passati a vie di fatto? Che i giovani criminali «vicini all'estrema destra» si siano sentiti all'improvviso protetti, coperti, giustificati e pronti per una menzione d'onore, magari per un posto da castigamatti stipendiati in previsione di qualche acuitizzarsi dello scontro sociale?

Lidia Ravera

Alla media Pertini insegnanti e genitori, allibiti, cercano risposte. Ma gli alunni negano e si chiudono nel silenzio

## Una scuola sotto choc: abbiamo cercato l'integrazione

Natalia Lombardo

ROMA «In questa scuola c'è qualcuno che ha amici nella mafia, uno grande, ma non posso dire chi è. Anzi fatemi stare zitta senno gli altri...». Lancia queste parole a mezza bocca, una ragazzina carina della seconda media, capelli neri corti e occhi scuri. E mentre sussurra si guarda intorno, lancia un'occhiata ai compagni, impaurita per avere violato un tacito patto del silenzio. Una parola grossa, mafia, per una dodicenne, così come è sproporzionato che un ragazzino di tredici anni abbia amici grandi di estrema destra e partecipi, come sembra che sia accaduto, a un picchetto per commemorare un neo fascista come Paolo Di Nella, morto negli anni Settanta. Una spedizione punitiva in piena regola, quella del 7 maggio, con tanto di raid nel quartiere da parte di un gruppo di adulti intrisi di cultura razzista cresciuta nel magma degli Ultras della Lazio e di naziskin alla romana.

Genitori, insegnanti, il preside, le bidelle, nessuno crede possibile che la scuola media «Sandro Pertini», che si considera all'avanguardia nell'integrazione delle culture, abbia covato una tale violenza razzista, un collante che si impasta facilmente in quel «bullismo» che ormai è considerato normale. «Non si capisce cosa è successo», commenta una mamma: «Qui non c'è razzismo, forse un po' di bulli, ma nulla di tutto ciò si crea all'interno della scuola». Ma questa volta la violenza esterna è entrata nelle aule, anzi è stata chiamata da chi le frequenta. Sul traffico Viale Adriatico c'è l'edificio razzialista dalle grandi strutture squadrate. Siamo sull'orlo della fiorita «Città giardino», cuore

di Montesacro, un quartiere popolare e misto, ai confini della periferia romana. Nel cortile della media ci sono fiori curati, sono gli «Horti culturali» coltivati dai ragazzi. Qui si riversano tutti per la ricreazione, si consumano le schermaglie, gli insulti e gli spintoni, compresi quelli al bambino cingialese, D., colpevole di aver difeso un amichetto.

Alle quattro e mezza i bambini escono dalle classi alla spicciolata. I ragazzi occhieggiano, sono un po' impauriti un po' eccitati dall'essere diventati protagonisti di un fatto di cronaca. «Macché razzismo, si qualche volta c'è un po' di nonnismo, ma che è? È normale...», dice un piccoletto con i capelli a spazzola. Nonnismo, un'altra parola sproporzionata... «Però qualche volta quelli più grandi sono...», dice una, e un'altra le tira un'occhiata. «Ma che stai a di, qua non ci sono bande...» «Però quelli di terza...» si fa scappare un'aluna della prima. E con chi è immigrato? «Siamo uniti, giochiamo insieme. I razzisti sono quelli che vengono da fuori». Nel gruppetto c'è una ragazza dalla pelle abbronzata con occhi da cerbiatta. E il grande di terza media che ha chiamato la bandiera del Tufello non è considerato un cattivo.

«Ma no, è cominciato tutto con la storia della palletta...», continua «spazzola». La palletta? «Niente, niente...». La «palletta» contesa sembra essere all'origine della battaglia. E vengono fuori le prime intolleranze. Le racconta proprio uno dei ragazzi di terza media, che chiameremo Michele, che ieri mattina è stato preso dalla polizia mentre era in classe e ha passato sei ore al commissariato di Montesacro. Un'irruzione che non è stata accolta bene dai genitori, informati in mattinata da un

messaggio sulla segreteria e rimasti nell'incertezza fino alle due. Appena ha visto i poliziotti Michele si spaventato, ma ha capito di che si trattava. Tutta colpa di quel sgridarmi la palletta», gridato a un ragazzino di prima che è preso di mira forse perché viene a scuola con i capelli blu, o «con una collana che pare un collare. Noi prendiamo in giro lui, ma non l'ho mai minacciato né menato», si schermisce Michele, che è stato rilasciato dalla polizia nel pomeriggio. Ma nella contesa della palletta interviene D., il piccolo cingialese, che difende l'amichetto. Poi, poco più di una settimana fa, il primo inseguimento nelle strade del quartiere. I «rinforzi» più grandi del ragazzino preso in giro cercano gli «aggressori». È il 7 maggio, il «capo» dei ragazzi di terza chiama gli amici del Tufello, la gang neofascista che va ad acciappare a casa i due bambini di prima, il bianco e il nero. E su quest'ultimo si scatenano, lo minaccia-

no col coltello, lo insultano al grido di «sporco negro, tornatene a casa». E fra le minacce anche una rivalsa: «Ti ho visto allo stadio, ci tiravi qualcosa contro lo striscione della Lazio...». «Quando ho visto che arrivavano questi ho capito che le cose si mettevano male», racconta Michele, «avevano l'aria minacciosa, io mi sono tirato fuori e sono tornato a casa. Non ho detto niente ai miei perché avevo paura». Ma lui e suoi amici non credono a quello che ha raccontato il bambino cingialese (che è in Italia da quasi quattro anni). «Non è vero che lo insultiamo a scuola, sono stati quelli di fuori», conclude Michele.

«Qui gli immigrati sono tantissimi, il 30 per cento», spiega Nicola Bonetti, l'insegnante della prima A, la classe di D., «e tutti convivono bene. La colpa sta tutta nella mentalità del bullismo. Ma le pare che dei bambini piccoli, invece di andare a chiedere aiuto alla maestra, chiama-

no col cellulare gli amici più grandi per difendersi? Vuol dire che non c'è un rapporto con le famiglie». Ma nessuno si è accorto di quello che succedeva a ricreazione? Tutto rientra nell'ordinaria «caciara» che fanno i ragazzini. Eppure a vigilare ci sono anche due simpatici pensionati dal berretto giallo: «Noi non abbiamo mai visto cose del genere, quando siamo venuti qui, un mese fa c'erano un paio di spacciatori che trafficavano nel cortile. Ora non ci sono più». E indicano un angolo a dieci metri dall'uscita di scuola.

Fuori, su viale Adriatico, altre mamme aspettano i figli che escono dalle elementari. Sono tutte sconcerate. Delfina Mazzei, presidente del Consiglio di Istituto che si riunisce oggi, è preoccupata per la presenza delle «bande» esterne: «Dobbiamo capire cosa è successo, il razzismo qui non c'è, il tutto è nato da una questione di bullismo, ma si deve combattere anche questo».

Lo stupore del preside Fabio Roscini: «Il 30% dei nostri alunni sono immigrati, da anni insegnamo l'integrazione»

## Speriamo che sia stato solo un gioco

ROMA «È un fatto gravissimo di violenza e di razzismo, tanto più impressionante perché fino al giorno prima, in questa scuola, si è parlato contro il razzismo». Non riesce a capacitarsi Fabio Roscini, preside della scuola media «Sandro Pertini» di Viale Adriatico, trovandosi di fronte alla contraddizione fra la cultura di tolleranza che il suo istituto cerca di trasmettere agli alunni e la violenza che si è manifestata. Eppure lui stesso è un paladino dell'integrazione, lui stesso ha accolto nella scuola un gruppo di bambini immigrati per dare loro l'opportunità di amalgamarsi nel nuovo paese.

**Preside, l'episodio di violenza è accaduto il 7 maggio, ma è da aprile che il piccolo Amir**

**era vittima di insulti razzisti e di aggressioni. C'è un'intolleranza latente nella scuola che dirige?**

«Questo proprio no, in questo istituto il trenta per cento degli alunni sono immigrati, molti sono stati adottati da famiglie italiane. La convivenza fra bambini è ottima. Pensi che il 21 maggio del 1999 abbiamo organizzato una giornata multietnica alla quale hanno partecipato mille persone».

**Come è possibile, allora, che si sia arrivati a questa violenza?**

«In realtà la cosa dev'essere nata come un gioco fra bambini, poi evidentemente è degenerata. Il piccolo Gianfranco, di 11 anni, che frequen-

ta la prima media, è stato attaccato dagli alunni di terza.

È stato difeso dal piccolo cingialese, ma ha anche chiamato un gruppo di ragazzi più grandi, esterni alla scuola. Così, al di fuori di qui, la questione è diventata uno scontro fra bande, perché anche l'allievo di terza media si è fatto difendere da altri adulti. Certo, quello che è successo nel parco del Nomentano è gravissimo».

**Ma non era mai stato notato nulla da parte degli insegnanti? Nessuno ha visto che durante la ricreazione il piccolo Amir (il nome del piccolo undicenne cingialese è di fantasia) subiva insulti razzisti e esisteva una forma di bullismo?**

«A parte le normali bagarre fra ragazzi no, cose che non avvengono nemmeno così frequentemente. Tranne uno studente che ha avuto un ruolo marginale nella vicenda, gli altri non mi erano stati segnalati in negativo».

Si tratta di ragazzi tranquilli, alcuni anche bravi a scuola. Né io né gli insegnanti ci eravamo accorti di nulla. Tutto, forse, è nato come un gioco tra ragazzi, tra due minibande e poi è degenerato quando sono subentrati i ragazzi maggiorenti. Comunque dovremo chiarire la questione e lo faremo oggi nel Consiglio di Istituto. Allora decideremo le misure da prendere, ma prima dobbiamo capire cosa è successo».

n. l.